

## LA TRAGEDIA DEL BIAFRA

La guerra civile che si combatte da oltre un anno e mezzo nel Biafra, si è ormai imposta all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, specialmente nei suoi aspetti più tragici di devastazioni e di stragi.

Dopo un certo periodo di incubazione, durante il quale le altre nazioni hanno sperato che la crisi si risolvesse rapidamente in favore di una delle parti, si è avuta tutta una serie di interventi e di iniziative, che hanno portato anche questa guerra « interna » sulle prime pagine dei quotidiani, e hanno contribuito a presentarla alla coscienza degli altri popoli come uno dei problemi più gravi nell'inquieto mondo attuale.

Il numero delle vittime, che già nei primi nove mesi di conflitto aveva raggiunto i duecentomila (1), è andato aumentando paurosamente, superando largamente quello del conflitto vietnamita. Per i soli caduti in combattimento si parla di oltre un milione di morti, a cui andrebbero aggiunte le vittime civili, specialmente bambini stroncati dalla fame (2). L'entità della tragedia, del resto, non è più messa in dubbio da nessuno, anche se ciascuna delle parti tende a deformare le cifre a proprio favore, oltre che a gettare le responsabilità sull'altra.

Una breve storia delle cause che hanno portato all'attuale situazione, potrà contribuire a una visione più oggettiva dell'intera questione, della quale l'opinione pubblica conosce ordinariamente la fase finale, quella più clamorosa e impressionante di belligeranza, senza conoscerne la genesi.

### NATURA DEL PAESE

La Nigeria ha una superficie di 928.000 km.<sup>2</sup>, cioè il triplo del territorio italiano. Il rilievo è scarsamente accentuato; dividono il nord dal sud del Paese i due fiumi Niger e Benué. Il clima è tropicale al nord ed equatoriale al sud.

Gli abitanti sono circa 58 milioni, eterogenei per lingua (oltre trecento lingue differenti, con i vari dialetti), religione e razza. Approssimativamente si può dire che **nel nord abitano gli Hausa, nel sud-ovest gli Yoruba e nel sud-est gli Ibo**, ma questa divisione non esaurisce affatto i gruppi razziali esistenti. Dal punto di vista

(1) Cfr. P. CHAULEUR, *L'assassinat du Biafra*, in *Etudes*, maggio 1968, pp. 632 ss. Di questo studio, esauriente specialmente per la parte storica, ci siamo ampiamente serviti nella redazione del presente articolo.

(2) Cfr. *Dibattito tra Goffredo Parise e John Mannan Garba, ambasciatore della Nigeria a Roma*, in G. PARISE, *Biafra*, Libreria Feltrinelli, Milano 1968, p. 62.



religioso, le popolazioni del nord sono in maggioranza musulmane, grazie all'attività dei Fulani, pastori venuti da oriente, che le convertirono gradualmente all'Islam. Le persone colte del nord studiano l'arabo e risentono profondamente l'influenza islamica. Gli abitanti del sud sono cristiani o animisti. I cristiani a loro volta sono o protestanti o cattolici: questi ultimi diffusi specialmente tra gli Ibo, protagonisti della cosiddetta « secessione » del Biafra.

Il fattore religioso è stato addotto molto spesso per spiegare la guerra civile e la sua ferocia.

Analizzando le statistiche ufficiali relative alla distribuzione della popolazione in rapporto alle varie confessioni nelle diverse zone del Paese, si nota che esiste effettivamente una sperequazione regionale (3). Mentre nel nord, di fronte a 21 milioni circa di musulmani, esistono solo 2 milioni di cristiani, la situazione appare completamente capovolta

(3) Secondo il censimento del 1963 la popolazione sarebbe così distribuita secondo la religione:

Regioni	Cristiani	Musulmani	Altri gruppi
Nord	2.881.437 ( 9,7%)	21.386.450 (71,7%)	5.540.773 (18,6%)
Ovest	4.995.691 (48,7%)	4.458.531 (43,4%)	811.625 (7,9%)
Est	9.573.622 (77,2%)	29.964 ( 0,3%)	2.790.876 (22,5%)
Lagos	363.384 (54,6%)	294.694 (44,3%)	7.168 ( 1,1%)
Centro-Ovest	1.393.009 (54,9%)	106.857 ( 4,2%)	1.035.973 (40,9%)
Totale	19.207.143	26.176.496	10.186.415

Cfr., P. L. G., *La parte svolta dalle ingerenze straniere*, in *Relazioni Internazionali*, 3 agosto 1968, pp. 759 ss.

nella regione sud-orientale, dove insieme a 9 milioni di cristiani vivono solamente 29.000 musulmani. Fino allo scoppio della guerra civile, però, questa sproporzione non era rispecchiata all'interno del governo federale e delle altre istituzioni statali, dove il numero dei funzionari cristiani era all'incirca pari a quello dei musulmani. Finora era sempre stata evitata accuratamente ogni sproporzione a favore di una delle due religioni nella composizione dei vari gabinetti. Il primo governo formato dopo la indipendenza, presieduto da un musulmano del nord, contava 23 ministri, di cui 12 cristiani e 11 musulmani. L'attuale capo della federazione, colonnello Gowon, è protestante e figlio di un pastore. *E' perciò difficile vedere nel fattore religioso, da solo, una delle cause principali della crisi.*

Alcune grandi città (Lagos, la capitale federale con 500.000 ab. e Ibadan con più di un milione di ab.) e una dozzina di centri minori fanno della Nigeria un Paese relativamente urbanizzato rispetto ai suoi vicini (4). Anche le infrastrutture sono nettamente superiori a quelle dei Paesi circostanti: 70.000 km. di strade ben tenute, 3.000 km. di ferrovie e numerose vie fluviali suscettibili di ampliamento; l'aeroporto internazionale di Lagos, tra i meglio attrezzati dell'Africa, e due grandi porti: Lagos e Port-Harcourt, completano il quadro.

Sono note soprattutto le *risorse minerarie* del Paese, che produce il 90% della columbite estratta nel mondo (5), il 9% dello stagno, (4° posto nel mondo), ferro, piombo, zinco; le ultime prospezioni, inoltre, hanno rivelato ricchezze minerarie di ogni genere. Il prodotto più importante, però, è il *petrolio*, la cui estrazione ha conosciuto rapidissimi progressi e faceva prevedere il raggiungimento entro il 1970 di 50 milioni di tonnellate annue, così da portare la Nigeria a occupare uno dei primi 10 posti nella graduatoria mondiale dei Paesi produttori di petrolio. Le riserve individuate, poi, sono enormi. Quasi tutti i giacimenti si trovano nella parte sud, e almeno il 40% di essi nel Biafra propriamente detto.

A torto o a ragione, negli interessi petroliferi delle diverse compagnie internazionali e dei governi che le sostengono si è visto uno dei principali motivi degli interventi o dei mancati interventi delle varie potenze.

## EVOLUZIONE STORICA

### La federazione.

Quando la Nigeria conseguì l'indipendenza, il 1° ottobre 1960, era una federazione, composta da tre regioni (una quarta fu creata nel 1963) e dal territorio di Lagos, la capitale. La costituzione democratica, praticamente ricopiata da quella inglese, era entrata parzialmente in vigore fin dal 1947, e venne gradualmente applicata, sino alla piena indipendenza. Ogni regione aveva due Camere, una dei rappresentanti, e una formata dai capi tradizionali.

(4) Cfr. *Le Nigéria et le Biafra*, in *Cahiers d'action religieuse et sociale*, 15 marzo 1968, pp. 171 ss.; cfr. inoltre *Calendario Atlante De Agostini, 1969*, Ist. Geografico De Agostini, Novara 1969, alla voce Nigeria, p. 468.

(5) La columbite è un minerale utilizzato nella fabbricazione di acciai speciali.

La federazione aveva pure due Camere, una detta dei rappresentanti, con 312 membri, e il Senato, con 45 membri eletti dalle province. Affari esteri, difesa, moneta, polizia, comunicazioni e sottosuolo erano di esclusiva competenza federale. Ordine pubblico, insegnamento superiore ed energia erano divisi, come competenza, tra governo federale e regionale, a seconda dei casi. Tutte le altre questioni erano di pertinenza dei governi regionali.

Anche i partiti principali ricalcavano, nelle denominazioni, il sistema parlamentare occidentale. Il NPC (Northern People's Congress) rappresentava la zona musulmana della regione Hausa, ancora retta all'interno con un sistema feudale dominato dagli emiri locali. Nella regione orientale, il partito dominante, espressione del gruppo etnico Ibo, era il National Council of Nigerian Citizens (NCNC). La zona occidentale, abitata dagli Yoruba, aveva avuto sino al 1964 un unico partito, l'Action Group, costituito soprattutto da intellettuali e borghesi, scissosi in quell'anno per dar vita al Nigerian National Democratic Party (NNDP).

Secondo il rapporto dei voti, l'orientamento politico della federazione era dato dal partito del nord (NPC), che, grazie al rapido aumento di popolazione nel proprio territorio, disponeva della maggioranza assoluta al Parlamento federale. In realtà questo apparato democratico e le lotte di partiti nascondevano profonde rivalità tribali, le cui origini risalivano nei secoli, all'epoca dell'insediamento nel Paese dei vari popoli: rivalità che la dominazione inglese non era riuscita ad eliminare.

Nel sud, la struttura sociale era molto differente. La conquista musulmana non vi era penetrata a causa delle foreste che avevano impedito l'impiego della cavalleria. L'arrivo degli inglesi, lo sviluppo delle missioni cristiane, e la fine della tratta degli schiavi in una regione che era stata per secoli una delle riserve di materiale umano da deportare oltre Atlantico (6), arrecarono un fermento di iniziative ampiamente messo a frutto dalle popolazioni locali.

Specialmente nel campo dell'istruzione, gli Yoruba a ovest e gli Ibo a est, avevano compiuto progressi notevoli. Mentre i sultani del nord rifiutavano di inviare i loro figli a scuola, gli Ibo riempivano le aule. La diffusione su larga scala dell'istruzione, anche di massa, unita al temperamento attivo e laborioso degli Ibo, fu l'inizio del loro successo nell'ambito della federazione, ma anche una delle cause della loro tragedia.

Gli Ibo cominciarono ad emigrare verso il nord, facendosi notare per il loro spirito di iniziativa che li portò gradualmente all'occupazione di buona parte dei posti chiave. I quadri dell'amministrazione federale venivano reclutati mediante concorso o in base ai diplomi, cosa che metteva gli Ibo, nettamente superiori sul piano dell'istruzione, in condizioni di forte vantaggio. La maggioranza dei funzionari, anche nelle stesse regioni settentrionali, venne così gradualmente ad essere costituita da Ibo. Lo stesso si può dire del settore economico, dove le loro iniziative andarono estendendosi a tutto il Paese, nonostante gli ostacoli da parte della

---

(6) Si calcola che tra il 1788 e il 1840 furono deportati nelle Americhe 4.500.000 schiavi provenienti dalla Nigeria. Cfr. *Le Nigéria et le Biafra*, art. cit., p. 173.

popolazione musulmana locale, che reclamò più volte nei parlamenti regionali che si vietasse agli Ibo di acquistare immobili e di venire assunti dalle imprese locali.

Si veniva poi manifestando sempre più chiaramente il **contrasto tra l'organizzazione sociale ed economica dei popoli del nord**, « ferma ai tempi di Maometto » (7), e **l'amministrazione federale, in buona parte nelle mani degli Ibo, aperta alla tecnica e al pensiero occidentale**. La maggioranza assoluta di cui gli emiri Hausa e Fulani disponevano alla Camera federale dei Rappresentanti diventava un ostacolo insormontabile al desiderio di riforma dei più dinamici funzionari federali, e degli ufficiali dell'esercito, formati in scuole inglesi, decisi a riordinare il Paese per farne uno Stato moderno.

#### **Le rivolte dei militari.**

Questi militari passarono brutalmente all'azione il 15 gennaio 1966, assassinando il capo del governo federale sir Abubakar Tafawa Balewa, il suo ministro delle Finanze e lo stesso sir Ahmadu Bello, il sardauna di Sokoto. Anche il primo ministro della regione ovest, Akintola, che si era alleato ai musulmani del nord, subì la stessa sorte.

A Lagos il panico si impadronì dei deputati, che delegarono i loro poteri al generale Aguiyi Ironsi, di razza Ibo, estraneo alla rivolta, che si trovò promosso capo del governo rivoluzionario (8).

In genere l'intervento dell'esercito fu bene accolto dalle popolazioni del sud e anche da alcune zone del nord, dove i capi erano eccessivamente esosi e dove gli uomini politici avevano ammassato fortune considerevoli.

Sotto la pressione degli ufficiali che avevano causato la rivolta, il generale Ironsi si risolse a dare una sanzione ufficiale al movimento rivoluzionario, firmando il **decreto del 24 maggio 1966, che sopprimeva la federazione nigeriana, facendo del Paese uno Stato unitario**. Venivano istituite venticinque province, con a capo dei militari, che avrebbero così avuto il predominio anche sugli emiri del nord. Questa minaccia, come il fatto che la maggioranza degli ufficiali era di razza Ibo, diede alle popolazioni musulmane del nord l'impressione di subirne l'egemonia completa e scatenò tutti i sopiti odi razziali e tribali.

Il 29 maggio 1966 un'ondata di sanguinosa violenza si abbatté sugli Ibo, assaliti, assassinati e mutilati anche nelle loro case. Le stragi si ripeterono la domenica seguente, 5 giugno. Il 29 luglio il generale Aguiyi Ironsi venne a sua volta catturato e assassinato a Keja. Gli ufficiali del nord, che ormai controllavano le truppe federali stazionate a Lagos, Ibadan e Kaduna, elessero a capo del

(7) P. CHAULEUR, *art. cit.*, p. 636.

(8) Cfr. P. CHAULEUR, *L'Afrique noire à l'heure des militaires. Une série de coups d'état militaires. Au Nigéria*, in *Etudes*, novembre 1967, p. 467.

governo militare federale il colonnello Gowon, di trentun anni, protestante, che aveva studiato a Sandhurst e combattuto nel Congo-Kinshasa. I suoi primi tentativi di prendere il controllo della situazione furono vani. Dal 18 al 24 settembre si scatenarono nuovamente le **stragi degli Ibo** abitanti nelle regioni settentrionali. Secondo un libro bianco pubblicato dal Biafra, circa 30.000 Ibo vennero massacrati in quei giorni, nei modi più barbari. Gli Ibo delle province settentrionali, terrorizzati, si rifugiarono in massa nel Biafra, abbandonando quanto possedevano, e creando alle province meridionali il problema non indifferente di far fronte ai due milioni di profughi che vi si erano riversati.

I circa duecentocinquanta ufficiali Ibo che si erano salvati dalle stragi si riunirono intorno al colonnello Ojukwu, giovane militare che aveva compiuto i propri studi a Oxford, ritirandosi all'interno delle proprie frontiere e organizzando la difesa.

I tentativi di mediazione fallirono per la mutua sfiducia e per gli odi ormai scatenati. Gowon invitò Ojukwu alle riunioni del Consiglio militare a Lagos, ma l'invito fu rifiutato per timore di un agguato, non senza fondamento del resto. Un accordo fu raggiunto il 5 gennaio 1967, durante un incontro svoltosi in territorio neutro, nel Ghana, in base a una formula confederale; ma gli emiri del nord sconfessarono Gowon dopo il suo rientro in Nigeria e questi dovette ritrattarsi.

**Il Biafra ormai si orientava verso l'indipendenza totale.** Il traffico ferroviario col resto della Nigeria fu interrotto, i fondi vennero trasferiti in Svizzera, l'esercito fu rafforzato e si cercò di reclutare dei mercenari. La reazione del governo federale, all'inizio, fu molto debole e inefficace. Il 2 maggio 1967, un'assemblea di notabili della regione orientale si pronunciò per l'indipendenza.

Il colonnello Gowon sperò di risolvere la situazione, promulgando **una nuova costituzione** che divideva la **federazione in 12 Stati**. Il nord ne avrebbe compresi sei, ma siccome questi coincidevano esattamente coi confini degli emirati, praticamente non avrebbero cambiato nulla; l'ovest, cioè il territorio degli Yoruba, rimase pure intatto, sotto la guida di Awolowo. A parte un piccolo ingrandimento dello Stato di Lagos a spese di quello del Midwest, **l'unica modifica di rilievo riguardava proprio** la provincia orientale, il **Biafra**, che veniva **smembrato in tre Stati**, uno abitato propriamente dagli Ibo e altri due costieri, quello dei Fiumi e quello di Ogoja-Calabar. La manovra tendeva evidentemente ad indebolire la provincia ribelle, a separarla dal mare e a privarla dei distretti petroliferi, quasi tutti situati sulla costa. La misura unilaterale non era fatta per invogliare alla pace e alla riconciliazione. Questa costituzione è teoricamente ancora in vigore nella Nigeria (non secessionista), ma un decreto di ordine pubblico del 1966 ha sciolto tutti i partiti e vietato ogni attività politica in Nigeria, almeno finchè perdura il conflitto (9).

(9) Cfr. *Le Nigéria et l'aide russe*, in *Revue Africaine*, dicembre 1968, p. 12.

La « secessione » e la guerra.

Il 28 maggio 1966 il colonnello Ojukwu proclamò l'indipendenza, a cui Gowon rispose con la guerra. Le prime vicende furono favorevoli ai ribelli, anche per le segrete simpatie che molti Yoruba delle province limitrofe nutrivano per la causa Ibo. A questo punto il colonnello Gowon si appellò alle potenze straniere, incontrando immediato ascolto.

L'Inghilterra accordò il proprio appoggio e molte armi. L'URSS inviò tre Mig 15 e nove Mig 17, inoltre dieci L 29 cecoslovacchi (trasportati da aerei sovietici Antonov), insieme a carri armati e a tecnici. I piloti erano egiziani o europei. Così riarmato, Gowon riprese l'iniziativa e riuscì in ottobre ad occupare Enugu, la capitale del Biafra, trovando la città deserta: dei 200.000 abitanti ne erano rimasti solamente un migliaio. Anche Onitscha e Calabar furono espugnate, ma senza con questo indebolire la resistenza degli Ibo, che passarono più volte al contrattacco. Nel febbraio del 1968 le truppe federali ricevettero dall'URSS tre bombardieri Ilyuschin, che rovesciarono il rapporto di forze e permisero attacchi massicci, anche contro obiettivi civili. Inoltre il governo di Lagos, che disponeva all'inizio delle ostilità di una fregata e di tre piccole unità, acquistò due vedette inglesi, tre sovietiche e imbarcazioni da sbarco francesi, in modo da poter rendere più rigido il blocco navale della provincia secessionista (10). Più ancora dell'impiego delle nuove unità, isolò completamente il Biafra per via marittima il rifiuto delle grandi Compagnie di Assicurazione, specialmente inglesi, di assicurare le navi dirette al Biafra, anche quando esso disponeva ancora di sbocchi al mare.

Dato l'isolamento completo in cui gli altri Paesi avevano lasciato i secessionisti (con l'unica eccezione del Portogallo), le sorti della guerra volsero inevitabilmente al peggio per il Biafra. Una dopo l'altra caddero altre città. Specialmente grave fu la perdita di Port Harcourt, il cui aeroporto era l'unico in grado di permettere l'atterraggio dei Constellations di soccorso provenienti dal Portogallo o dall'isola (pure portoghese) di S. Tomé. La porzione di territorio controllata dagli Ibo si è andata riducendo sempre più, facendo concentrare anche la popolazione, ormai in buona parte alla macchia, in una piccola zona di territorio comprendente, all'inizio del 1969, circa 7.800 chilometri quadrati. Già più volte è sembrato che la caduta dell'ultima resistenza fosse imminente, ma la tenacia degli Ibo e il recente aiuto francese hanno finora permesso di resistere. I capi biafrani sono già decisi, nel caso peggiore, a trasformare i loro uomini in guerriglieri nelle foreste del loro Paese, e a prepararsi così per la rivincita.

Il cambio della moneta nigeriana (o meglio l'emissione di nuove banconote e l'invalidazione di quelle vecchie al di fuori del Paese) ha privato il Biafra di buona parte dei propri mezzi finanziari depositati o nascosti all'estero in Stati (come ad es. l'Italia) che, non avendo riconosciuto lo Stato Ibo, possono ammettere come unica valuta legale quella regolata dal governo federale.

(10) Cfr. P. CHAULEUR, *L'assassinat du Biafra*, cit., p. 642.

## RIFLESSI INTERNAZIONALI

### Atteggiamento delle potenze estere.

Ben pochi sono gli Stati ai quali, dall'una o dall'altra delle parti, non siano state rivolte violente accuse di aver agito, in relazione al conflitto nigeriano, in funzione di bassi interessi e in modo indegno di una tradizione civile.

E' molto difficile distinguere, nell'intreccio dei fattori politici, degli interessi, delle preoccupazioni ideali che possono aver guidato i vari governi, quanto effettivamente sia stato determinante e quanto abbia solo accompagnato la tragedia del popolo biafrano.

**1. L'Inghilterra adottò all'inizio una posizione di neutralità**, forse per mostrarsi rispettosa dell'indipendenza della propria ex-colonia, mentre probabilmente una sua tempestiva e decisa azione, anche diplomatica, avrebbe potuto avere una certa efficacia.

Gli interessi inglesi nella Nigeria sono stati tradizionalmente sempre molto rilevanti. Benchè la loro posizione fosse più forte nel nord e nell'ovest che nell'est (cioè nel Biafra propriamente detto) (11), anche in questa regione la Shell e la British Petroleum (che detenevano la maggioranza delle concessioni petrolifere sia all'est che all'ovest) si trovavano impegnate, con una raffineria a Port-Harcourt e con altre iniziative. L'Inghilterra riceveva dalla Nigeria il 6% del petrolio di cui ha bisogno, ma, secondo i programmi, questa percentuale era destinata ad ampliarsi notevolmente. Contando anche su una rapida conclusione delle ostilità — poichè secondo i pareri degli esperti le speranze di sopravvivere del Biafra erano estremamente scarse — l'Inghilterra ha aiutato con armi difensive le truppe federali, inviando cioè fucili, mitragliatrici leggere e munizioni in grande quantità, rifiutando l'invio di aerei da bombardamento, ma accettando di vendere dei carri armati, con la motivazione che erano stati ordinati prima dello scoppio delle ostilità (12).

L'aiuto militare è continuato anche dopo le reazioni dell'opinione pubblica inglese, allarmata dagli aspetti disumani della vicenda. Una mozione presentata dal partito conservatore alla Camera dei Comuni per chiedere la cessazione degli invii di armi alla Nigeria è stata bocciata in sede di votazione (13).

**2. Il Paese che, dopo l'Inghilterra, si è più scopertamente dichiarato in favore del governo federale è l'Unione Sovietica**, che spera evidentemente di accrescere la propria influenza nel ricco Paese africano. Al suo seguito anche altri Paesi dell'est hanno allacciato intensi rapporti diplomatici con Lagos.

L'Unione Sovietica ha in particolare aumentato l'entità degli aiuti economici affiancata dagli altri Stati comunisti: la Cecoslovacchia (che però successivamente ha sospeso ogni invio, almeno di armi) aveva versato 5 milioni di sterline, la Polonia 10, la Jugoslavia 3 e mezzo. L'Unione

(11) Cfr. A. GAUDIO, *L'oro nero*, in *Politica*, 31 dicembre 1968, p. 5.  
31 dicembre 1968, p. 5.

(12) Cfr. P. CHAULEUR, *L'assassinat du Biafra*, cit., p. 643.

(13) Cfr. P. L. G., *La parte svolta dalle ingerenze straniere*, cit., p. 760.

Sovietica, che aveva già contribuito offrendo circa 15 milioni di sterline (14), ha poi intensificato la propria collaborazione economica, impegnandosi a costruire un impianto metallurgico e un'acciaieria per un costo di circa 50 milioni di sterline. L'accordo, firmato il 21 novembre 1968, costituisce il piano di aiuto più massiccio che i russi abbiano finora intrapreso in uno Stato africano situato a sud del Sahara.

L'atteggiamento dei Paesi comunisti merita di essere sottolineato, perchè, in contrasto con le loro posizioni di principio, pare che stiano svolgendo una funzione parallela a quella delle potenze ex-colonialistiche. Alla luce di questo gioco di interessi politici e economici si può spiegare anche la loro rinuncia a una azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale e il tentativo di coprire la realtà col silenzio.

**3. Gli Stati Uniti** hanno assunto forse la **posizione più ambigua**. Ufficialmente non hanno mai compiuto un solo gesto a favore del Biafra, e anche dopo aver messo a disposizione alcuni aerei per il trasporto di rifornimenti al Biafra, si sono affrettati a dichiarare che si trattava solamente di medicinali, e che ciò avveniva sotto il controllo della Croce Rossa Internazionale (15).

Economicamente anche gli USA sono fortemente impegnati nei piani di sviluppo del governo nigeriano. Diversi fattori contrastanti hanno però impedito finora di valutare serenamente la loro posizione. Il governo di Lagos ha sempre guardato con sospetto le attività politiche svolte dall'ambasciata americana e dal Corpo della Pace (16). Nonostante poi gli interessi petroliferi (9 delle 12 società di ricerca petrolifera presenti in Nigeria sono americane), il governo di Washington si è sentito negli ultimi tempi spinto su posizioni più favorevoli al Biafra dalla pressione dell'opinione pubblica, specialmente cattolica e dalla crescente opposizione interna al riguardo.

**4. Il governo italiano** ha pure mantenuto una **posizione abbastanza ambigua**. Pur tollerando il passaggio di armi destinate ai secessionisti, ha però effettuato il sequestro, a favore del governo federale, di notevoli quantitativi di valuta nigeriana contrabbandata in Italia dai biafrani per essere usata nell'acquisto di armi.

Gli italiani sono fortemente impegnati in Nigeria in tutta una serie di opere pubbliche, come strade, dighe, ecc., e anche nel Biafra, dove l'AGIP (associata con la Philips) ha investito circa 15 milioni di sterline in ricerche petrolifere.

Benchè l'opinione pubblica, sensibilizzata specialmente dalle notizie circa le vittime civili tra la popolazione Ibo e dagli appelli del Papa in favore della pace, si sia decisamente schierata per il Biafra, il governo ha sempre evitato di pronunciarsi chiaramente a suo favore. Solo di recente (il 24 gennaio 1969), dopo un lungo silenzio, la Camera dei Deputati ha discusso e votato una mozione, sottoscritta da un centinaio di parlamentari democristiani,

(14) Cfr. P. L. G., *La parte svolta dalle ingerenze straniere, cit.*, p. 760.

(15) Cfr. *Un Parlementaire américain critique le soutien de Washington au Nigéria*, in *Le Monde*, 3 gennaio 1969, p. 5.

(16) Cfr. P. L. G., *La parte svolta dalle ingerenze straniere, cit.*, p. 760.

che invita il governo a farsi promotore di una iniziativa diretta a investire l'ONU del problema del Biafra. Sulla stampa italiana, però, il dibattito è passato praticamente inosservato (17).

**5. In appoggio al Biafra** hanno agito fin dall'inizio i **portoghesi**, anche se le motivazioni che hanno dettato questo atteggiamento non sono molto chiare. « E' forse l'unico punto del mondo in cui essi favoriscano una corrente progressista » (18). Le basi aeree messe a disposizione sia sul territorio metropolitano, sia nell'isola di S. Tomé hanno rappresentato per un certo periodo l'unica possibilità per far arrivare rifornimenti al Biafra. A Lisbona il governo biafrano ha pure installato la propria rappresentanza diplomatica, collegata con le altre sedi di Londra, Parigi e Ginevra.

**6. La Francia**, dopo un periodo di iniziative isolate di aiuto, ha preso decisamente posizione a favore del Biafra con gli interventi del gen. De Gaulle nell'estate scorsa. Benchè l'impressione fosse quella di un aiuto o di un conforto a un moribondo, è indubbio che la ripresa dei rifornimenti al Biafra su larga scala è stata opera francese e questo ha permesso ai secessionisti di passare anche al contrattacco. I francesi hanno organizzato un ponte aereo notturno da Libreville, capitale del Gabon, all'aeroporto di Uli, unica pista rimasta in mano ai biafrani (19). Accuse molto violente sono state perciò rivolte alla Francia, di voler prolungare una guerra civile mostruosa allo scopo di sostituire la propria influenza a quella inglese e di assicurarsi cospicui guadagni.

Effettivamente tutti i Paesi situati attorno alla Nigeria, come il Dahomey, il Camerun e il Niger, sono francofoni. Le relazioni con la Nigeria erano già state compromesse dalle esplosioni atomiche francesi nel Sahara, che portarono anche all'interruzione delle relazioni diplomatiche con Parigi dal 1961 al 1966. Queste vennero ristabilite, ma i forti investimenti francesi nel Paese, ammontanti a 71 milioni di nuovi franchi, si concentrarono nel Biafra per almeno i due terzi. Lo strumento principale è costituito dalla SAFRAP, una filiale del gruppo petrolifero statale ERAP-ELF (20), impegnata nella zona del Delta. Nella scia delle società petrolifere si sono impiantate nel Biafra molte altre ditte francesi specializzate. A queste si affiancano attività commerciali e bancarie. Secondo indiscrezioni del *Sunday Times*, « il colonnello Ojukwu avrebbe ceduto i diritti di sfruttamento del petrolio nella zona centro-ovest, dalla quale si prevede di estrarre circa trenta milioni di tonnellate all'anno, ad un consorzio formato dalle banche Malet e Rotschild; il consorzio avrebbe versato un acconto di sei milioni di sterline, con le quali lo Stato secessionista avrebbe acquistato armi pesanti e leggere in Belgio » (21).

(17) Cfr. M. FAPPANI, *Biafra: voto unanime del Parlamento per un intervento diretto dell'ONU*, in *La Voce del Popolo*, 8 febbraio 1969.

(18) *Le Nigéria et le Biafra*, art. cit., p. 176.

(19) Cfr. *Si muore ancora, ma con la speranza di vincere*, in *Panorama*, 6 febbraio 1969, p. 42.

(20) Cfr. P. CHAULEUR, *L'assassinat du Biafra*, cit., p. 643; e anche A. GAUDIO, *L'oro nero*, cit., p. 5.

(21) P. L. G., *La parte svolta dalle ingerenze straniere*, cit., p. 760.

La Francia è stata comunque uno dei Paesi nei quali l'opinione pubblica e la stampa, sempre sensibili ai problemi africani, si sono mosse con maggiore rapidità reclamando un intervento, anche a livello diplomatico.

7. Dopo un lungo silenzio nei riguardi del conflitto, il ministro cinese degli affari esteri, Chen Yi, si è dichiarato in favore del Biafra con un discorso tenuto il 18 settembre 1968 a Pechino (22), criticando violentemente, nello stesso tempo, l'aiuto concesso dall'Unione Sovietica al governo di Lagos. La posizione si fonda sui principi, più volte enunciati da Pechino, di appoggio a qualunque minoranza che sfidi « coloro che sono al potere » e di opposizione alla linea politica sovietica. Poco chiaro è invece se finora queste parole si siano concretate in aiuti materiali.

#### Posizione degli Stati africani.

L'atteggiamento iniziale degli altri Paesi africani è stato di assoluto riserbo, benchè essi si impegnassero ad usare tutte le misure necessarie per restaurare la pace e per il ritorno della provincia ribelle alla legalità.

L'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA), che comprende trentatré Stati africani, molto gelosi delle proprie prerogative, non assunse, in questo caso, l'atteggiamento che ci si sarebbe potuti attendere. Nonostante l'appello indirizzato dal colonnello Ojukwu, che chiedeva la sua mediazione, l'OUA non si mosse, richiamandosi all'articolo 3 della carta di Addis Abeba, secondo il quale i confini ereditati dall'epoca coloniale sarebbero intangibili. Fu però designata una commissione consultiva per esaminare il problema, composta dall'imperatore Hailé Selassié, dai presidenti del Camerun e del Niger e dal generale Ankrah. La commissione si schierò « a priori » dalla parte del governo di Lagos, definendo la questione un problema interno della Nigeria. Il ritorno alla pace avrebbe richiesto l'accettazione da parte del Biafra della nuova struttura federale in 12 Stati decisa da Gowon. L'argomento che più venne fatto pesare e che tuttora riaffiora è che se la Nigeria non riuscirà a mantenere la propria unità, nulla potrà garantire gli altri Stati africani dai possibili numerosi tentativi di secessione. Si tratta però di una tesi molto discutibile confutata con buoni argomenti da parte biafrana (23).

Dopo un anno di isolamento politico all'interno del proprio continente, il Biafra vi ha ottenuto una serie di importanti successi diplomatici, iniziati col riconoscimento concesso alla provincia secessionista come « entità sovrana e indipendente » dalla Tanzania, il 13 aprile 1968. Il presidente di quest'ultima, Nyerere, non aveva mai nascosto le proprie simpatie per i biafrani e, quan-

(22) Cfr. *La Chine appuie le Biafra*, in *Revue Africaine*, novembre 1968, p. 5.

(23) Cfr. EJIKE I. ONYIA, *Un dramma ignorato: la guerra Nigeria-Biafra*, in *Il Mulino*, aprile 1968, p. 306.

do il governo di Lagos sembrava in procinto di schiacciarli, prese posizione a loro favore. La Nigeria ruppe allora le relazioni diplomatiche con la Tanzania, definendo l'iniziativa di Nyerere « una dichiarazione di guerra ». Seguì una reazione a catena che portò **Costa d'Avorio, Gabon e Zambia** a riconoscere anch'essi il Biafra, mentre altri Stati manifestarono simpatie per i secessionisti (24).

#### Le organizzazioni internazionali.

L'ONU, a cui lo stesso Ojukwu si era diretto, **non ha praticamente mai compiuto un passo a favore del Biafra**; anzi il suo segretario U' Thant, anzichè intervenire per la cessazione di ciò che appariva come un genocidio, si rifiutò di trasmettere l'appello alle delegazioni, ritenendo che non si trattasse di una questione che richiedesse il suo intervento. Isolati rimasero anche i solleciti **interventi di Paolo VI** compiuti sia direttamente sia tramite il suo inviato speciale mons. Dominique Conway. Quest'ultimo, dopo aver tentato invano una mediazione, lanciò fin dal 22 febbraio 1968 un appello a tutte le potenze mondiali, ma senza esito. Inascoltati rimasero pure i successivi solenni appelli del Papa.

I tentativi del **Consiglio Mondiale delle Chiese** diretti ad ottenere dal governo di Lagos l'autorizzazione a inviare medicine nel Biafra naufragarono davanti a un secco rifiuto. Anche la **Croce Rossa Internazionale**, che più volte si interessò delle condizioni disperate della popolazione civile, si vide costretta dal proprio statuto ad agire solo tramite i governi riconosciuti internazionalmente. Accettò quindi dei controlli da parte federale, col risultato di vedere rifiutati i propri rifornimenti dai biafrani, che sostengono di aver ricevuto per questa via sale e altri generi alimentari avvelenati dai federali (25). Il governo di Lagos sostiene a sua volta che qualunque altra soluzione aprirebbe una nuova via al contrabbando di armi. Capaci di agire rimasero perciò, per un certo tempo, solo organizzazioni come la **Caritas Internationalis**, in grado di organizzare spedizioni anche clandestine.

#### L'opinione pubblica mondiale.

Dopo una fase iniziale di noncuranza, il mondo ha cominciato a interessarsi a questa lotta fratricida descritta come una guerra « nella quale non si fanno prigionieri », in cui vengono bombardati senza scrupoli obiettivi civili (26), e in cui la popolazione paga un tributo di sangue assai alto.

Il mondo europeo e quello americano si sono sentiti combat-

(24) Cfr. P. L. G. *Le implicazioni del riconoscimento statale del Biafra*, in *Relazioni Internazionali*, 27 aprile 1968, p. 413.

(25) Cfr. EJIKE I. ONYIA, *cit.*, p. 303; e le dichiarazioni del vescovo di Owerri, dott. Joseph B. Whelan, in G. PARISE, *op. cit.*, p. 27.

(26) Cfr. ad es. *Neue Zürcher Zeitung*, *Die Luftangriffe gegen Biafra*, 18 febbraio 1969, p. 4.

tuti tra i più elementari sentimenti di umanità e un segreto senso di sollievo di fronte a una guerra nella quale essi non erano compromessi in modo diretto, dopo secoli di dominazione coloniale in Africa; una guerra nella quale nessun bianco era stato ucciso in quanto tale e in cui gli africani sembravano far risorgere istinti tribali che la dominazione coloniale aveva precedentemente sopito.

Al contrasto delle tesi sostenute appassionatamente da ciascuna delle due parti, si sono aggiunte le descrizioni sempre più frequenti da parte di inviati e di operatori cinematografici, unanimi nel parlare dell'estremo bisogno in cui versano i biafrani e nel descriverlo a tinte drammatiche. Ne risultano i tentativi di ciascuna delle due parti di giustificarsi dinanzi all'opinione pubblica mondiale, della cui importanza stanno sempre più rendendosi conto. Si giunge alle volte a particolari macabri e grotteschi, come quello dell'esecuzione di un ufficiale federale, colpevole di aver ucciso a sangue freddo un giovane prigioniero Ibo di 19 anni, rinviata per permettere agli operatori televisivi stranieri di riprenderla (27).

Un certo sconcerto ha pure causato la notizia che il sempre maggiore interesse suscitato nel mondo dalla guerra civile nigeriana era stato ottenuto da Ojukwu mediante un regolare contratto commerciale con una agenzia di pubblicità con sede a Ginevra, la Mark Press, la quale ha contribuito in modo essenziale a far esplodere nel mondo in questi ultimi mesi un « successo » giornalistico di grande portata, servendosi di tutte le moderne tecniche di diffusione e di propaganda. Pur discutendo questo metodo, non va però dimenticato che in una tale guerra anche un mezzo di questo genere pare buono, specialmente se si riceve l'impressione di trovarsi di fronte a un muro di silenzio mondiale che va sfondato a ogni costo.

## CONCLUSIONI

Probabilmente rimane molto difficile per l'osservatore europeo dare una valutazione adeguata della situazione che è venuta a crearsi. Il groviglio di motivi e di conflitti economici, etnici, confessionali o tribali, resta in buona parte incomprensibile alla mentalità occidentale. La rivolta degli Ibo pare il frutto di una convivenza impossibile, come quella imposta dalla federazione nigeriana quale l'Inghilterra l'aveva concepita. Il contrasto tra la minoranza Ibo, di indubbia superiore capacità e preparazione, e la maggioranza Hausa-Fulana, che ha ricevuto l'impressione di vedersi soppiantata nei posti di comando, ha portato ai tragici avvenimenti che conosciamo, probabilmente ormai giunti a un punto senza ritorno. Gli Ibo, che più di ogni altro avevano creduto nella federazione e nel suo significato, ne hanno però abbandonato definitivamente le sorti quando l'orientamento preso dal nuovo governo centrale e le persecuzioni subite, avevano fatto loro

(27) Cfr. *Si muore ancora ecc., cit.*; e *Il Biafra è una montatura*, in *L'Europeo*, 7 novembre 1968, p. 44.

perdere la speranza di poter imporre la propria superiorità (28).

La difficoltà di una serena valutazione politica del problema, è aggravata dalla situazione della popolazione del Biafra, la cui stessa sopravvivenza viene ora messa in pericolo dal prolungarsi della guerra. La stampa occidentale ha finito per prendere istintivamente le parti del più debole, che ha dimostrato una tenacia di resistenza assolutamente inaspettata, fino al proposito apertamente manifestato di andare incontro al suicidio collettivo piuttosto che piegarsi al governo centrale.

**Indubbie sono ormai le sofferenze della popolazione biafrana e le « provocazioni » che dal 1966 hanno spinto gli Ibo alla secessione. Ma i termini politici della questione sono ben lontani dalla soluzione.**

L'appellarsi al diritto all'indipendenza del Biafra pare far dimenticare che il governo plurirazziale è la norma generale in tutta l'Africa (29). In Nigeria del resto l'istanza unitaria aveva per lungo tempo trovato proprio negli Ibo la difesa più coerente.

L'ostinazione con cui le due parti hanno finora fatto naufragare ogni tentativo di mediazione, pretendendo in anticipo la vittoria (con la rinuncia alla secessione, da parte dell'una, o col riconoscimento della sovranità del Biafra, da parte dell'altra), lascia poca speranza per una pace a tavolino, col rischio di perpetuare il conflitto sotto forma di guerriglia. Sarà ben **difficile comunque che le due parti possano dimenticare il passato e che tutti ritorni al punto di partenza.**

L'impressione che il gioco di interessi più o meno scoperti stia trasformando in mercato politico-economico una tragedia dell'umanità, ha già dato a molti osservatori l'idea di una macabra scommessa nella quale le potenze straniere si stanno forse rimproverando solo di avere puntato sulla parte sbagliata. La formula di soluzione, qualunque essa sia, dovrà **concedere agli Ibo il diritto a un'ampia autonomia**: quel diritto la cui negazione pratica alimenta spesso nelle minoranze amare delusioni, rischiando di costituire il germe per propositi di rivincita o di vendetta.

G. P. S.

(28) Cfr. G. CALCHI NOVATI, *Nigeria: il diritto di sopravvivere*, in *Il Ponte*, 31 agosto 1968, p. 941.

(29) Cfr. P. L. G., *Il tribalismo e la secessione del Biafra*, in *Relazioni Internazionali*, 27 luglio 1968, p. 736. Va ricordato che gli Ibo, già organizzati da anni nell'Unione federale degli Ibo, a sfondo anche politico, si opposero ai tentativi di altri gruppi etnici di riunirsi in organizzazioni simili, come avvenne nel caso degli Yoruba, che nel giugno 1948 avevano fondato l'Egba Omo Oduduwa che, almeno di nome, sarebbe dovuta essere un'unione culturale.